

Gianni Celati: Sonetti del Badalucco nell'Italia odierna

Feltrinelli, 2010, pagg. 109, euro 7,50

di Raffaele Piazza

Il testo che prendiamo in considerazione in questa sede, curato da Gianni Celati, comprende cinquantuno sonetti di Attilio Vecchiatto. Il nostro nacque a Venezia nel 1910 e morì nel 1993. La vita di Vecchiatto è stata molto avventurosa, segnata da episodi forti, come quello accaduto a Genova nel 1932, mentre il nostro si trovava nel capoluogo ligure con la compagnia teatrale di Cesco Baseggio; accadde ad Attilio di scontrarsi con una squadra fascista. Giovanilmente impetuoso, reagisce a una provocazione con l'arte della boxe, in cui era esperto. I fanatici in camicia nera trovano subito una scusa per sparare all'impazzata. Fuggendo per i vicoli senza sapere dove sta andando, Attilio si salva in un mercantile inglese in partenza per l'Argentina. Grazie a un marinaio scozzese è accolto a bordo, dove sarà addetto alle pulizie. L'episodio cambia per sempre la sua vita, portandolo verso avventure impensate, in un continente per lui sconosciuto. A Buenos Aires, dopo pochi mesi, entra a far parte di una compagnia teatrale che gira intorno all'attrice Maria Delgado. Ed essendo diventato amante di Maria Delgado, può intraprendere a gonfie vele la carriera dell'attore giovane, recitando Goldoni in italiano. Pur sempre preso dalla sua arte teatrale, Attilio non mancò di istruirsi, sotto la guida di un umanista di nome Paulo Blanco, amico del celebre scrittore Borges di Buenos Aires e scrisse poesie toccando varie tematiche, soprattutto quella amorosa. Una cinquantina di sonetti furono scritti da Attilio dopo il suo ritorno in Italia, nel 1984, e limati fino all'ultimo giorno della sua vita, nel novembre 1993: sono

questi i sonetti dei quali ci occupiamo in questa sede, intitolati Sonetti del Badalucco nell'Italia odierna. Il nostro, tornato in Italia, trovò una situazione sociopolitica completamente diversa da quella del 1932: fu proprio la presa di coscienza di tale scenario il motivo ispiratore di questi sonetti. Ma chi è, secondo Vecchiotto, Badalucco? Potrebbe essere un'identità collettiva, la figura dell'italiano adulto, il furbone che conosciamo tutti, quell'essere per cui Cesare Zavattini proponeva di defurbizzare l'Italia. I sonetti del Badalucco nell'Italia odierna hanno per tematiche il vivere e il morire, l'amore e il disamore; la tematica dominante di questi sonetti è, però, quella di un'"Italia trista" che non sa cosa sia vergogna per gli abusi del potere insieme a quella dell'ottimismo obbligatorio più bigotto della vita come target aziendale. Tutti i sonetti della raccolta hanno per forma quella di tre quartine e di un distico e sono tutti caratterizzati da una forte e mordace ironia; tutti sono preceduti da una breve didascalia, che può essere una dedica o un'indicazione sulle circostanze geografiche o morali, sottese alla composizione di ogni singola poesia. Programmatico il primo componimento che ha per tematica quella del viaggiatore che torna in patria, sonetto che è stato scritto in un caffè di Roma, tre mesi dopo il ritorno in Italia: "Torna da vecchio in patria il viaggiatore/ e guarda il suo paese ritrovato,/ ora inospite, triviale, deturpato/, in mano a furbi senza più pudore.// fogna di massa, paese d'orrore/ e di vergogne da togliere il fiato, con quei somari del televisore/ che fan del più fetente il più quotato.// Con chi scambiare idee in tal squallore, dove impera il maramaldo unto e beato?/ Cosa fare in balia d'un truffatore/ che aizza tutto il popolo intronato?/ Che dire? E' in fogue, fango e brulicame/ che fa carriera il Badalucco infame-//". In questo componimento è presente una forte alternanza di rime baciate e rime alternate, che conferiscono al testo un forte effetto di ridondanza e di musicalità: il testo è scandito in cinque parti intitolate "puntate". Nei variegati sonetti c'è anche un risvolto politico e, talvolta, viene detta anche la parola camorra. Incontriamo anche un vis ironica e moraleggiante, caratterizzata da un lieve taglio intellettuale nel sonetto dedicato ai critici, situato nel quarto quaderno. Caratterizza i sonetti l'uso martellante delle rime e un'estrema chiarezza del dettato. La scrittura è nitida, agile veloce e scattante ed è caratterizzata da leggerezza ed icasticità. Come si diceva è presente anche la tematica erotico-amorosa in questi sonetti. Anche nella poesia *So che l'amor carnale passa e sfuma* è presente questa tematica con la descrizione quasi anatomica di un amplesso; il poeta qui afferma che anche il sesso può essere arma di ricatto; è l'amplesso che si conclude con l'orgasmo, quel pozzo di bruma da cui si emerge, pensando all'inizio e ad ogni

nostro atto, dopo essersi azzerati con l'estasi dei sensi. In questa poesia il poeta vuole affermare che l'atto sessuale può essere compiuto senza amore, cosa incontrovertibile per un poeta che ha dedicato molte sue poesie all'amore coniugale e altre a prostitute. A volte i sonetti trattano tematiche del tutto diverse come quella intitolata *Lo studio della filosofia*, che è un testo molto ironico in cui si descrive una filosofia che si fa persona, che va povera e nuda, ricca e famosa, desiderosa di risolvere ogni sbaglio dialettico dell'agire umano, con qualche soluzione estemporanea. La filosofia viene vista come modello per risolvere errori e tutta la poesia ha un carattere giocoso e autocompiaciuto. Il distico finale sintetizza tutta la poesia: in questo viene detto che è infinita la massa degli stolti, che possono emergere dalla loro stoltezza stessa attraverso l'intelligenza della filosofia. Nel panorama della poesia italiana contemporanea *Sonetti del Badalucco* nell'Italia odierna costituisce un unicum per la sua patina di arcaismo, per il suo stile che si fa attualizzazione di una forma passata... ai tempi di Forza Italia.

Testi

Sugli errori che curano

Se in vita mia quasi sempre ho sbagliato
la vita m'aiuterà con la sua pena.
Ma se temessi d'aver sperperato
quelle speranze che mi davan lena

oppure non mi fossi mai arrischiato
e senza rischio seguendo la piena
fossi giunto tra i primi salutato
come trionfante attore nell'arena

da cosa potrei essere aiutato?
Non dalle adulazioni in cantilena!
Con altri errori ogni errore è curato
e non dal canto di qualche sirena.

La vita cura con la sofferenza,

Vecchiatto al vento impara a aver pazienza.

O grande ispiratore di tromboni,
trombbon tu stesso, paturnia, clistere,
maestro di quelli che credono avere
la sapienza masticando citazioni.

Protervo e astruso la via da tenere
tu additi alla maniera dei sermoni:
l'unica – dici – per non andare a tentoni
nella notte delle vacche tutte nere.

Ma con il gergo dei tuoi paroloni
neanche la notte ci lasci vedere
e nella tua oscurità da paltoniere
non ci son più vacche né vitelloni.

Pastoia greve di falsa certezza,
ecco il delirio della saputezza.

Sono rimasto tre sere davanti
all'apparecchio di televisione
Badalucco ha parlato a profusione,
non ho sentito voci dissonanti.

Ha parlato solo lui in mezzo a tanti,
lodando la libertà d'espressione,
e tra bordate di applausi scroscianti
alla fine si è dato anche ragione..

“Godetevi la vita”, ecco il sermone
che attira i battimani dei votanti.
“Vacanze, libertà e competizione!
Siate liberi e ricchi tutti quanti!”

Chiotti chiotti, senza dire beo
gli oppositori si accodano al corteo.

19 settembre 2010